

E. — LA STAZIONE ITALIANA AD ASSAB.

Nel settembre p. p. in parecchi giornali politici italiani si parlò con insistenza dell'intenzione che il nostro Governo aveva di abbandonare la Baja di Assab. Queste voci non furono finora confermate dal fatto, ma servirono a decidere parecchie persone competenti in materia a biasimare l'idea dell'abbandono, dimostrandone il danno. Parlarono in questo senso anche il comandante Carlo de Amezaga, che tanto fece per quella stazione, ed il viaggiatore Renzo Manzoni. Al comandante de Amezaga dobbiamo parecchie lettere pubblicate nella *Nazione* di Firenze ed in altri giornali. Con esse egli incalza molto efficacemente gli argomenti già prodotti in altri suoi scritti a favore di Assab. Renzo Manzoni poi termina così un suo articolo pubblicato nella *Lombardia* del 7 novembre corrente:

« Il mio ideale sarebbe di ottenere i mezzi per l'attraversata dell'Arabia da Aden al Golfo Persico, poichè in quei paesi ho già amici e conoscenze e potrei essere sicuro di riescire a qualcosa.

« Ma la coscienza mi ordina di dire, e non è già l'orgoglio, che, abbandonando quella mia idea tanto vagheggiata d'un viaggio in Arabia, io debba presentare al Governo nostro, alla patria mia il progetto di andarmene in Assab quale incaricato presso i capi di tribù del Samhara, onde

possa ottenere la loro alleanza, affinchè le carovane passino tra quei paesi e uniscano il nostro possedimento colla provincia centrale dell'Abissinia, il Lasta. »

A commento di quanto più volte asserirono il de Amezaga, il Sapeto, il Manzoni, G. B. Beccari ed altri sulla questione della Baja d'Assab, crediamo opportuno di riprodurre qui per intero una recentissima lettera diretta dal R. Commisario civile in Assab al Direttore della *Rassegna Settimanale* (1). Eccola:

* Assab, 16 ottobre, 1881.

« Tutti i giornali hanno parlato di un articolo della *Rassegna Settimanale* che consiglia l'abbandono di Assab. Sono scusabile se quaggiù non ho letto l'articolo e se per conseguenza non so con precisione che cosa esso dica. Come funzionario governativo non posso d'altronde farmi lecito di discutere un progetto, sul quale, dato che fosse vero, sarei, io credo, chiamato ufficialmente a dar la mia opinione. Se però ben lessi e sono esatti i riassunti dell'articolo dati in altri giornali, a due si riducono i motivi che consiglierebbero di ammainare la bandiera: la poca sicurezza cioè del luogo e il nessuno sviluppo che ha preso o potrebbe prendere la colonia. Ora a questo proposito io vorrei fare osservare, e non mi sarebbe discaro lo si sapesse a Roma da tutti coloro che a dritto o a rovescio scrivono articoli sopra di noi, che noi viviamo ad Assab con tre (dico tre) sole guardie di polizia. Quando partono i bastimenti mi lasciano ora tre, ora cinque marinai per tutta guarnigione; e nonostante ciò la nostra fiducia nella sicurezza del paese è tale che tutti i magazzini restano semiaperti la notte (alcuni non hanno ancora nè porte, nè finestre); e che io stesso ho dormito per buona parte dell'estate all'aria aperta e nel bel mezzo della strada, perchè faceva troppo caldo in casa.

« Quanto al non aver concluso gran che in fatto di commercio la cosa è vera. Ma su questo dovrei dilungarmi un poco. Pare che molti abbiano creduto che bastasse mandar qua una bandiera e qualcheduno a far da commissario, perchè una spiaggia deserta nel 1879 diventasse un emporio nel 1881. Ora è inutile sperar troppo; Assab non sarà mai nè una Bombay, nè una Scianghai; ma se si domanda invece che diventi una Massaua o una Hodeida, io sfido chiunque sia stato sui luoghi a dire che col tempo e con un poco di buona volontà non vi si possa riuscire. Le strade per l'interno vi sono, il mare presenta delle risorse non indifferenti, a Moka si trova, e a buon prezzo, caffè quanto se ne vuole, ma invero (e qui sta il nodo della questione pratica) come si fa a fare il commercio senza com-

(1) V. *Rassegna Settimanale*, n. 204, 27 novembre, 1881.

mercianti? Dacchè sono qui io, ed è già un pezzo, non ho neppure ricevuta una lettera di una persona che domandasse almeno informazioni del luogo per venirci a stabilire con qualche capitale Maestri di scuola, rilegatori di libri, barbieri, soldati delle patrie battaglie e altri di simil genere si sono dichiarati pronti a venire in Assab, la maggior parte a condizione che il Governo pagasse loro anche il viaggio; altri sono venuti a loro spese, ed io ebbi di cattì di farli ripartire collo stesso vapore che li portò, pagando loro qualche volta di mia tasca il ritorno; ma frattanto non un individuo è comparso, o ha fatto cenno di comparire, che rappresentasse almeno 10,000 lire di capitale. E poi voi tutti in Roma pretendete che si faccia commercio in Assab! Guardate invece alla Francia. Parigi, appena sentito dire che vi era un Obok, ha montata subito una compagnia con 200,000 lire di capitale; un'altra dicono ne sia in formazione con non so quanti milioni. Eppure sfido chiunque a dire che Obok valga il decimo di Assab! Ma in Francia il Governo non ha bisogno di far tutto, perchè i privati fanno molto; in Italia, il Governo fa quel che può e il paese dorme.

« *Dev.mo G. BRANCHI.*

« *R. Commissario in Assab.* »
